

*Małgorzata Liffredo*Università Pedagogica
di CracoviaLA PERIFRASI PROGRESSIVA
E I VERBI STATIVI

1. INTRODUZIONE

La perifrasi progressiva (da qui in avanti PP) è il tipo più diffuso di perifrasi verbale nell'italiano moderno, usato per rendere l'aspetto progressivo. Una sua completa analisi va oltre lo scopo di questo articolo, che invece vuole focalizzarsi sulla sua compatibilità con i cosiddetti verbi stativi secondo la definizione di Vendler.

Ancora prima di approfondire il discorso sembra uno scontro interessante. In teoria, parlando dei verbi stativi, in cui per definizione, l'attante subisce uno stato ma non spende nessuna energia, si pone un forte accento sulla loro incompatibilità con l'aspetto progressivo, che è la caratteristica più importante della nostra perifrasi.

Il nostro obiettivo è quindi di verificare se questa tesi è sempre vera, se i verbi stativi davvero non possono essere compatibili con la PP e, se per caso ciò non fosse vero, cosa eventualmente li renderebbe compatibili con essa.

1.1. UNA DEFINIZIONE ASPETTUALE PER I VERBI STATIVI

Questo articolo si appoggia sulla classificazione dei verbi introdotta per la prima volta da Zeno Vendler nel suo saggio seminale *Verbs and times*¹ (Vendler 1967: 97–121).

In esso, l'autore classifica i verbi in quattro classi secondo le loro caratteristiche aspettuali, basandosi su un certo numero di criteri distintivi. Uno dei criteri principali, e quello che ci interessa di più guardando il tema della ricerca, è l'aspetto progressivo, che in italiano è reso attraverso l'uso della PP e in inglese (lingua analizzata da Vendler) è grammaticalizzato dal *present continuous*.

In particolare, uno dei test per la definizione dei verbi stativi è proprio l'incompatibilità con l'aspetto progressivo; per questo motivo ci si aspetterebbe che i verbi stativi non ammettano l'uso all'interno della PP.

Successivamente alla pubblicazione del saggio, diversi autori hanno osservato che molte delle sue affermazioni richiedono alcune precisazioni, e hanno rielaborato ed approfondito l'argomento. Fra questi, Dowty (1979: 51–71) ha forse avuto la maggior

¹ Già dall'antichità, il problema della classificazione dei verbi ha interessato un gran numero di linguisti. Per questo motivo, anche prima del saggio di Vendler, molti autori, a cominciare da Aristotele, hanno trattato la classificazione dei verbi da un punto di vista aspettuale, sebbene nessuno in maniera così specifica ed estesa.

rilevanza, ma Bertinetto (2001: 26–32) è quello da noi ritenuto più vicino alla nostra tematica visto che tratta della lingua italiana.

In particolare, pur abbracciando la classificazione aspettuale di Vendler, Bertinetto ne abbandona l'approccio basato su test specifici, per usare invece una descrizione del funzionamento e delle caratteristiche. Per Bertinetto, sono stativi tutti i verbi che indicano qualità inalienabili o stati di fatto non modificabili e fuori dal controllo della volontà; da questa definizione ne discendono due criteri distintivi, come l'incompatibilità con il progressivo e con l'imperativo. Bertinetto divide quindi gli stativi in tre sotto-categorie:

- Stativi permanenti – indicano qualità “permanententi” del soggetto, o stati di fatto non modificabili. Ad esempio, “Marco è alto”, dove l'essere alti è una qualità imprescindibile del soggetto.
- Stativi non-permanenti – si caratterizzano per la relativa precarietà della condizione da essi indicata e per la compatibilità con gli avverbiali temporali. Ad esempio, “Marco è stato sulle spine per tutto il giorno”, dove chiaramente lo stato di stare sulle spine non è una qualità imprescindibile di Marco, ma solo temporanea.
- Ambivalenti – ammettono l'uso della PP ma non l'imperativo e viceversa. Ad esempio, “Rimani seduto!”, perfettamente ammesso, in contrasto con “Marco sta rimanendo seduto”.

La classificazione di Bertinetto, pur usando un diverso criterio, ricalca molto da vicino quella di Vendler e quindi già suggerisce alcuni casi dove la PP può essere trovata in corrispondenza di verbi stativi. La nostra ricerca si basa principalmente sulla teoria di Bertinetto, completata però anche da elementi tratti dalla teoria di Karolak.

Questi parte dallo stesso criterio principale usato da Vendler per la classificazione dei verbi, la loro analisi aspettuale². Egli ne deriva tuttavia una classificazione affatto originale (Karolak 2007: 35–36), la cui definizione di verbo stativo (da lui chiamato continuo onnitemporale) è più specifica e, a nostro giudizio, più utile a spiegare l'uso dell'aspetto progressivo. Per questo motivo, pur essendo focalizzata sostanzialmente sulla lingua francese, essa è stata comunque usata nella nostra ricerca in aggiunta alla classificazione di Bertinetto.

1.2. COMPATIBILITÀ DEI VERBI STATIVI CON LA PP

Come visto precedentemente, per la loro stessa definizione, i verbi stativi non ammettono l'uso della PP. Infatti, in italiano la PP esprime esattamente il significato progressivo, che è uno dei criteri usati da Vendler per la classificazione stessa di verbi stativi (non accettano il morfema *-ing*).

E tuttavia, già Vendler fa una differenziazione fra *specific states* (“*to play*”, “*to smoke*”) e *generic states* (“*to rule*”, “*to exist*”), dove i primi ammettono, a fianco del significato stativo, anche un'interpretazione non stativa, e quindi compatibile con il *present continuous*; in italiano, questo si traduce in una compatibilità con la PP.

² Da notare che, mentre Vendler parla solo dei lessemi verbali, per Karolak, sia l'aspetto lessicale che quello grammaticale fanno parte della categoria semantica.

Per esempio, nel suo significato stativo, “*to smoke*” non accetta la forma progressiva. Dire “*I am smoking*” per intendere che in generale si ha l’abitudine di fumare, non è possibile e occorre invece usare la forma “*I smoke*”. Al contrario, se lo intendiamo come attività (avere una sigaretta accesa e inspirare il fumo) la forma progressiva è permessa.

Inoltre, come anche Dowty ha segnalato, i criteri di Vendler per definire la classe degli stativi non sono completi, e ci sono delle inconsistenze. In generale, si può dire che il contesto linguistico ed extra-linguistico può contenere componenti o informazioni che alterano il significato del verbo, dando o facendo perdere il significato stativo.

Questo aspetto è ulteriormente sviluppato da Bertinetto, la cui classificazione è decisamente meno rigida e si riferisce non tanto al morfema verbale, ma al suo specifico significato. Lo stesso verbo può appartenere a diverse categorie, a seconda del contesto linguistico e non, e quindi quando si afferma per esempio che un verbo è stativo permanente ci si riferisce solamente al suo uso più comune, senza escludere altre possibili interpretazioni e classificazioni.

Dall’analisi della letteratura esistente, ci possiamo dunque aspettare diverse eccezioni, ovvero diversi casi dove verbi normalmente classificati da Vendler come stativi, ammettano comunque l’uso della PP.

2. METODO USATO PER L’ANALISI

L’analisi si è appoggiata principalmente su delle ricerche tramite Google, al fine di trovare non solo esempi per il corpus, ma anche la loro frequenza; in particolare, abbiamo usato il numero di risultati come uno dei criteri per la determinazione dell’accettabilità delle forme perifrastiche.

In modo da uniformare i risultati il più possibile, per ogni verbo è stata costruita la versione progressiva alla terza persona singolare (per esempio “mangiare” → “sta mangiando”), anche se alcuni casi (per esempio “amare”) hanno richiesto integrazioni con altre ricerche per un miglior confronto.

Data l’enorme quantità e varietà di testi presenti sul web e data la loro diversa qualità anche da un punto di vista linguistico, dobbiamo ovviamente aspettarci alcuni risultati anche in presenza di PP chiaramente scorrette e inaccettabili. In generale, abbiamo notato come:

- Un numero di risultati inferiore a 2.000 è un forte indicatore di verbi completamente incompatibili con la PP.
- Fra 2.000 e 20.000 risultati indicano la presenza di un significato o di un uso dove la PP è accettabile, anche se non associato al significato principale del verbo.
- Più di 20.000 risultati indicano non solo che il verbo ha un significato dove la PP è ammessa, e quel significato ha una notevole diffusione / importanza.

Questo criterio è comunque da considerarsi puramente indicativo; per esempio altri fattori come la diffusione del verbo (specialmente nel linguaggio comune) possono alterare drasticamente la frequenza di una PP. Per questo motivo, l’analisi del numero di risultati è al momento da considerarsi solo come un criterio da aggiungere a quelli standard di valutazione di accettabilità di una PP.

L'analisi si è focalizzata sulle seguenti predicazioni: *provenire, sussistere, essere vecchio, preferire, comportare, assomigliare, equivalere, prevedere, credere, risultare, fare l'ingegnere, esistere, permanere, conoscere, essere in gamba, essere a Roma, piacere, lavorare alla Fiat*³, *capire, avere tempo, essere libero, avere sete, essere lunedì, avere, possedere, desiderare, volere, amare, detestare, regnare*; in questo articolo descriveremo solo i casi più interessanti, citando gli esempi originali tratti dalla ricerca effettuata con Google.

3. LA PP INCOMPATIBILE CON GLI STATIVI

Nella maggior parte dei casi analizzati, la PP non è risultata compatibile con gli stativi. La ricerca ha evidenziato due diversi tipi di incompatibilità: verbi che, pur essendo incompatibili, ritornano qualche risultato alla forma perifrastica, e quelli che invece non ritornano alcun risultato.

In particolare, le ricerche di verbi come *sussistere, equivalere, permanere* e “*lavorare alla Fiat*” nella modalità perifrastica hanno restituito un numero molto basso di risultati, tanto da poterli classificare come errori. Dato il corpus (la globalità delle pagine su internet), questo è il risultato che potremmo definire normale.

Tuttavia, la ricerca ha evidenziato anche alcuni verbi per i quali non è stato possibile trovare nemmeno un esempio, non importa quanto scorretto:

Essere vecchio / in gamba

Essere a Roma

Avere sete

Questi verbi sono accomunati da una totale assenza di dinamicità, dinamicità che invece può essere erroneamente ricondotta negli altri. Si veda per esempio gli enunciati

1. * Le forze in campo oggi che spingono per il rincaro o per la discesa dei prezzi si stanno equivalendo
2. * Stava essendo in gamba⁴

Mentre in [1] l'autore cerca di dare una maggior enfasi al carattere momentaneo dell'azione, l'enunciato [2] ha una tale assenza di dinamicità che non può ammettere – nemmeno erroneamente, una possibile interpretazione progressiva.

Parlando del verbo *avere*, è opportuno analizzare anche altri casi, dove ad una prima analisi sembrerebbe accettare l'interpretazione progressiva:

3. Sta avendo un notevole successo

Qui, “*avere*” non ha il significato canonico di “*appartenere*”, ma è invece un verbo di supporto per il sintagma verbale di “*avere successo*”, e quindi “*avere*” qui ha il significato di “*ottenere*”. Per questo motivo, questo esempio non può essere preso in consi-

³ Da notare che “*lavorare alla Fiat*” ha un significato differente dal semplice “*lavorare*”, perché descrive lo stato di essere impiegato alla Fiat. Vedi anche (Renzi, Salvi, & Cardinaletti, 2001: 30), dove il verbo viene classificato come stativo permanente.

⁴ Questo esempio, a differenza degli altri, è stato creato ad arte perché la ricerca su Google ha portato zero risultati e quindi non era possibile usare materiale autentico.

derazione, perché il verbo “ottenere” è da considerarsi, secondo Vendler, di culminazione. In generale, rimane quindi vero che il verbo avere, nel suo significato canonico, non è compatibile con la PP.

4. LA PP COMPATIBILE CON GLI STATIVI

L’analisi dei risultati ha mostrato anche molti casi dove la PP è usata con verbi stativi, la cui accettabilità è dimostrata, oltre che dai criteri classici, anche dall’alto numero di risultati.

4.1. POLISEMIA

La prima categoria di verbi stativi compatibili con la PP è quella già anticipata dallo stesso Vendler, dove possiamo attribuire diversi significati allo stesso verbo, di cui almeno uno non stativo.

E’ da notare, comunque, come sebbene Vendler abbozzi tale distinguo, egli non lo approfondisca, e la sua teoria di fatto non si soffermi sulla possibilità di avere più di un significato all’interno dello stesso verbo.

Si veda per esempio i casi negli esempi [4] e [5]:

4. Il bacino del Rio delle Amazzoni sta conoscendo la peggiore siccità degli ultimi 40 anni.
5. L’integrazione della cultura omosessuale ha comportato (*o sta comportando*) una scomparsa della cultura stessa.

Nell’esempio [4], “conoscere” è usato nel suo significato di “attraversare”, che non essendo stativo può quindi essere usato con la PP. Allo stesso modo, l’esempio [5] si riferisce ad un altro significato di “comportare”, ovvero “causare” che, di nuovo, essendo telico ammette l’uso della progressione.

Interessante notare inoltre come, in [5], l’analisi attraverso Google non è stata possibile, per via del verbo “comportarsi” (non stativo) la cui forma perifrastica è compatibile con le ricerche per “comportare” e quindi appare in tutti i risultati della ricerca.

4.2. POLISEMIA GENERATA DALLA PP

Una seconda categoria potrebbe ad una prima analisi essere vista come una semplice variazione della prima. In essa, infatti, abbiamo ancora verbi che accettano il costruito perifrastico per via di un diverso significato; e tuttavia, qui il diverso significato è dato proprio dal contesto progressivo, e non potrebbe esistere altrimenti.

Si può dire che, in questi casi, è la PP a generare il nuovo significato; e per questo motivo ci è parso di inserire questi casi in una categoria nuova a se stante.

Vedasi per esempio il caso di “amare”:

6. Un’indicazione perfetta che mi afferma che sto amando è il desiderio di fare felice la persona amata.

In questo caso, la PP suggerisce il significato di “amare in questo istante”, e quindi una delimitazione temporale nello stato di “amare”. Il significato del verbo è diverso: non indica più lo stato generale della persona, ma bensì la dinamicità del sentimento, e la sua intensità. Questo significato, che normalmente non è attribuibile al verbo “amare” è quindi generato dal suo uso con la PP.

Analogamente:

7. Ho appena cominciato a leggere questo libro e mi sta piacendo tanto.

L’uso della PP suggerisce una progressione nello stato; al tempo stesso, tale dinamicità diminuisce la forza dell’affermazione, con l’implicita considerazione che il libro potrebbe non piacere più con la progressione della lettura. Di nuovo, sebbene siamo sempre all’interno del significato generale di “piacere”, si può dire che l’uso qui sia puntuale, e non stativo; tale diverso significato è generato proprio dalla PP.

4.3. IL CONTESTO LINGUISTICO

L’uso della PP coi verbi stativi può essere permesso anche attraverso l’uso di avverbiali di tempo. Vedasi per esempio l’enunciato :

8. Ora sta assomigliando sempre di più al vecchio regime

Qui, l’avverbiale “sempre di più” cambia il significato del verbo nella direzione della gradualità. L’interpretazione graduale implica il significato progressivo, e quindi l’uso della PP è ammesso.

Allo stesso modo:

9. Ultimamente mi sta piacendo molto “Tempo di regali” di Leigh Fermor (Adelphi).

In questo esempio, l’avverbio “ultimamente” indica che il piacere è delimitato nel tempo. Quindi “piacere” è da intendersi come giudizio che può variare col tempo, ovvero una partecipazione attiva da parte del soggetto, e non solo una sottomissione passiva senza dispendio di energie.

Per questo motivo il verbo “piacere” è qui da classificarsi come di attività, e quindi compatibile con la PP.

4.4. LINGUAGGI SETTORALI

Un caso molto interessante durante questa ricerca è stato il caso di “esistere”. Esso è chiaramente stativo, lo si potrebbe forse addirittura considerare un caso prototipico per la stessa definizione di verbo stativo e il bassissimo numero di risultati (solamente uno) sembrerebbe corroborare tale visione.

E ciò nonostante, il risultato trovato è un frammento non ascrivibile al normale rumore che si osserva in generale nell’uso di ricerche su internet, perché traduzione di un classico della filosofia di Platone:

10. Il presente è unico nel corso di tutta l’esistenza, perché qualunque sia il tempo che esiste, sta esistendo ora

Anche qui, come negli esempi precedenti, l'uso della PP serve a definire un nuovo significato aspettuale del verbo "esistere", un significato progressivo e dinamico che serve a meglio sottolineare il senso del concetto.

Eppure, ci pare qui di essere di fronte ad una nuova particolarità, perché qui non solo la PP definisce un nuovo significato, ma anche aiuta a definire un nuovo linguaggio: mentre prima era possibile esprimere il concetto con dei sinonimi ed allocuzioni, in questo caso il vocabolario manca di termini adatti, e quindi la lingua viene forzata, attraverso l'uso della PP, a nuovi usi.

Tale forzatura viene aiutata anche dall'uso dell'avverbio "ora", che aiuta a meglio delimitare il contesto temporale dell'evento e quindi a renderlo compatibile con la PP; ma a differenza dei casi precedenti, esso è semplicemente accessorio al contesto e potrebbe essere anche eliminato senza ridurre sostanzialmente l'accettabilità della PP.

E' quindi un vero e proprio nuovo linguaggio, funzionale al contesto del testo argomentativo, che richiede un linguaggio diverso dal testo narrativo: più sottile, adatto a categorizzare e ad esprimere le opposizioni.

5. CONCLUSIONI

Il presente articolo fa parte di una ricerca molto più ampia sulla perifrasi verbale italiana; inoltre, data la vastità e la complessità dei verbi stativi, i risultati raccolti non possono ancora dirsi definitivi.

Pur essendo la classificazione di Vendler molto feconda nella sua analisi aspettuale dei verbi, essa è troppo rigida e non riesce a spiegare le numerose eccezioni nell'uso dei verbi stativi con il progressivo.

Questa ricerca ha mostrato che tali eccezioni, già parzialmente anticipate da Vendler stesso, sono in genere ascrivibili a una diversa interpretazione del verbo, dove il carattere stativo è indebolito o addirittura assente. Inoltre, una classificazione dei metodi con cui si può avere il cambio di significato ci è parsa particolarmente interessante.

L'analisi ha mostrato diversi gradi di compatibilità con il progressivo.

A fianco di alcuni verbi che non accettano il progressivo in maniera assoluta, e per cui non è stato possibile trovare nemmeno esempi scorretti su internet (dove, ricordiamo, la qualità del linguaggio è molto varia), si sono trovati alcuni verbi dove si sono mostrati sporadici usi della PP (pur in maniera scorretta), e via via crescendo fino a verbi dove l'uso del progressivo è estremamente comune e produce risultati perfettamente accettabili.

I casi dove la PP è risultata completamente assente sono caratterizzati da una completa assenza di dinamicità del verbo, che è molto spesso quasi il caso prototipico del concetto di verbo stativo; verbi come "essere in gamba", che non accettano alcuna possibile interpretazione progressiva o in qualche maniera delimitata nel tempo.

Negli altri casi l'interpretazione progressiva della PP è resa possibile da una modificazione semantica del verbo, che acquista quindi delle caratteristiche dinamiche da renderlo compatibile con il progressivo. In particolare, abbiamo osservato i casi seguenti:

- La presenza di diversi significati per lo stesso verbo, che possono non essere stativi. Il contesto progressivo aiuta a selezionare il significato non stativo.

- Quelli che Vendler definisce *specific states*: diverse interpretazioni per la stessa azione, che possono essere stative oppure no. Questo caso è diverso dal caso precedente, in quanto il verbo continua a mantenere lo stesso significato, ma è tutta l'azione ad avere un significato diverso. Di nuovo, si nota come l'uso della PP aiuta a definire il contesto che permette di selezionare il significato corretto.

- Uso di avverbiali di tempo a modificare il significato del verbo. Avverbiali come "ultimamente" o "sempre di più" modificano il significato del verbo in direzione di una gradualità, di una progressione o di una delimitazione temporale, al punto di permettergli di supportare l'uso progressivo.

- Un caso particolare rispetto al precedente è quello in cui il significato del verbo è cambiato dalla PP stessa. Qui, non solo la PP aiuta a selezionare il significato non stativo, ma genera anche un nuovo significato, che il verbo da solo non avrebbe.

Una menzione particolare va alla lingua specializzata; dove l'uso di costrutti normalmente non accettabili diventa permesso grazie al contesto; a differenza dei casi precedenti, il contesto non seleziona un'interpretazione differente del verbo, ma ne cambia completamente il significato di base, aiutando così a generare un nuovo linguaggio funzionale al testo argomentativo.

L'analisi ha inoltre mostrato come anche la selezione del significato del verbo sia interessante. In alcuni casi, infatti, il significato non stativo del verbo è selezionato dal contesto; in altri, invece, è la permanenza stessa nel modo progressivo a selezionare o addirittura generare il significato da attribuire al verbo.

Infine, la nostra ricerca ha portato un interessante parallelismo con la classificazione di Karolak. Infatti, in tutti gli esempi analizzati la PP viene usata in un contesto dove il verbo non esprime più lo stato delle cose permanente, che invece sarebbe completamente incompatibile con la PP. Riteniamo questa una interessante direzione per future analisi, purtroppo al momento solo abbozzate nel presente articolo.

BIBLIOGRAFIA

- AMENTA Luisa, 1997, *Tra sintassi e semantica: alcune riflessioni su stare + gerundio*, Palermo: Tipolitografica.
- BERTINETTO Pier Marco, 1997, *Il dominio tempo-aspettuale. Demarcazioni, intersezioni, contrasti*, Torino: Rosenberg & Sellier.
- BERTINETTO Pier Marco, 2001, Il verbo, (in:) *Grande grammatica italiana di consultazione*, Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, Anna Cardinaletti (a cura di), Bologna: Il Mulino.
- BONOMI Andrea, ZUCCHI Alessandro, 2001, *Tempo e linguaggio: introduzione alla semantica del tempo e dell'aspetto verbale*, Milano: Bruno Mondadori.
- DOWTY David, 1979, *Word Meaning and Montague Grammar*, Dordrecht: Kluwer Academic Publisher.
- KAROLAK Stanisław, 2007, *Składnia francuska o podstawach semantycznych*, Tom I, Kraków: Collegium Colominum.
- RENZI Lorenzo, SALVI Giampaolo, CARDINALETTI Anna (a cura di), 2001, *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna: Il Mulino.

VENDLER Zeno, 1967, *Linguistics in Philosophy*, New York: Cornell University Press.

Summary

The Italian progressive periphrasis and stative verbs

In the present paper, the author analyzes the use of the Italian progressive periphrasis with Vendler's stative verbs. One of the tests for stative verbs is their incompatibility with the progressive aspect; however, several authors have already found this criteria is not complete, and there may be exceptions. Using several examples and searches with *Google*, and following the theories of aspect of Bertinetto and Karolak, the author tries to explain and make a classification of such cases.

Streszczenie

Włoska peryfrazja progresywna a czasowniki stanowe

W niniejszym artykule autorka analizuje użycie włoskiej peryfrazji progresywnej z vendlerowskimi czasownikami stanowymi. Jednym z testów dla predykatów stanowych jest brak kompatybilności z aspektem progresywnym. Niemniej jednak, niektórzy badacze odkryli, że kryterium to nie jest w pełni kompletne i być może istnieją jakieś wyjątki. Opierając się na przykładach znalezionych w wyszukiwarce internetowej Google i wykorzystując teorię aspektu Bertinetto i Karolaka, autorka stara się dokonać klasyfikacji takich właśnie przypadków.